

 La mummia e lo scarabeo

"Datemi una parola che mi faccia ritornare in vita".

Si racconta che gli antichi Egizi conoscessero parole capaci di sollevare enormi massi e farli galleggiare nell'aria, come i palloncini dei bambini. Così sono state fatte le piramidi. Avresti dovuto vedere... i maghi sollevavano i massi, gli operai li squadravano per aria, con gli scalpelli, li muovevano in un rapido palleggio, li facevano roteare per controllarne la lavorazione. Infine, s'impilavano i massi, come scatolette di pelati in un supermercato. Era possibile costruire enormi montagne di pietra in breve tempo.

Un altro metodo ricorreva all'opera dei roditori mangiapietre, una piccola specie animale, ormai estinta, che aiutò enormemente gli antichi costruttori ad erigere le loro meraviglie, opere che hanno sfidato tutte le angherie del tempo. I mangiapietre erano animali simili a formichieri, della taglia d'un cane di medie dimensioni, con un pelo ispido e corto di color ocre o fulvo, fatto per mimetizzarsi tra le sabbie. In effetti, essi vivevano in origine nel deserto, dove non trovavano molto cibo, e si erano specializzati nel rosicchiare sabbia e frammenti di tenere rocce calcaree, per irrobustire il proprio organismo, attraverso una complessa trasformazione alchemica.

I sacerdoti e gli architetti erano capaci di addomesticarli. Li allevavano in vasti recinti, adiacenti ai templi, e li impiegavano nella costruzione delle gigantesche piramidi. Gli animaletti venivano sguinzagliati nelle cave di pietra, dove si nutrivano di tutti i frammenti, gli scarti di lavorazione di statue e colonne, i ciottoli e la sabbia che trovavano sparsi qua e là. Poi gli architetti provvedevano al trasporto dei mangiapietre sul sito della piramide da costruire, verso le posizioni più utili, per il funzionamento del cantiere. Gli esperti di archeologia pensano che bastassero gli escrementi di poche centinaia di mangiapietre per costruire, in una sola giornata, due o tre giganteschi blocchi di conglomerato calcareo.

I cantieri delle piramidi, che i nostri storici immaginano freneticamente animati da schiavi, impegnati a trasportare blocchi giganteschi, erano in realtà tutto un formicolio d'animaletti, che depositavano le loro feci. Come potete ben immaginare, il cantiere delle piramidi pullulava anche d'una quantità innumerevole di scarabei stercorari, che andavano su e giù per i pendii, arrotolando in continuazione palline di pasta calcarea.

Il segreto dei mangiapietre era ben mantenuto, nessuno poteva rivelarlo, sotto pena della morte... era proibito raffigurare il prezioso animaletto, non si poteva neppure nominarlo. La sua esistenza era monopolio assoluto d'una casta di maghi e sacerdoti, che tenevano ben stretti i loro segreti, ed è perciò che nessuno di voi, oggi, sa nulla di tutto ciò. Non erano questi, però, i soli segreti detenuti dai sacerdoti-maghi. Non erano le sole stranezze di quella natura primordiale, che l'uomo cercava di dominare con l'esercizio delle proprie capacità di conoscenza. I maghi conoscevano bene l'uccello-specchio, una specie di gallinaceo dal piumaggio riflettente. L'aspetto di quei volatili li rendeva simili, da lontano, alle sfere, rivestite di specchietti,

che riflettono le luci in mille macchiette rotanti, nelle moderne discoteche. I sacerdoti li usavano per avere la luce sino alle estremità più profonde, all'interno di cunicoli stretti e profondi. Solo così si potevano dipingere le scene funerarie negli antri oscuri delle piramidi. Naturalmente, i sacerdoti egizi non pensavano minimamente di creare un rompicapo per le generazioni del lontano futuro, perché erano quasi certi che nessuno avrebbe violato i corridoi segreti. Tutte le loro energie erano rivolte unicamente al mondo dell'Aldilà.

Mangiapietre, scarabei, uccelli-specchio... quello che voi immaginate essere un cantiere pieno di schiavi al lavoro, sotto il sibilo delle fruste di feroci aguzzini, si è rivelato essere una specie di giardino zoologico, un circo, nel quale la presenza degli uomini si limitava a quelle che noi oggi definiremmo "funzioni di controllo ecologico". Certamente, però, gli uomini osservavano le stelle, calcolavano, progettavano le enormi strutture delle piramidi e programmano tutto il lavoro di cantiere. Lo studio costante della magia e dell'alchimia permetteva ai maghi-sacerdoti una conoscenza ed un controllo sempre più accurati delle potenzialità offerte dalla natura.

"Ero l'assistente d'un mago che sperimentava le formule d'alchimia e le parole magiche, prima di brevettarle. Accadde un guaio. Un piccolo incidente di percorso, lungo la strada dell'umanità, ma un fatto grave, per chi ne rimase vittima. Non mancavano gli errori. Esplosioni, cadute indesiderate... il laboratorio sembrava un teatro di guerra. Una volta, il mago ha sollevato un intero armadio pieno d'armi di bronzo, ma si era dimenticato di chiuderne lo sportello. Puoi immaginarti che cosa è accaduto, quando l'armadio s'è inclinato ed il suo contenuto si è sparso dappertutto, con un clangore che ha fatto accorrere le guardie del Faraone, allarmatissime.

Un giorno il mio capo ha deciso di liquidarmi senza pagarmi il salario. Mi ha fatto trovare sul tavolo un bellissimo scarabeo di turchese, troppo bello perché sapessi frenare l'istinto di prenderlo tra le mani. L'ho appoggiato proprio sul cuore. Mi sono ritrovato pietrificato ed esposto in un museo.

Lo scarabeo era l'insetto magico del Libro dei Morti, simbolo del sole divino. Garantiva al defunto la pietrificazione del corpo e la vita eterna del doppio; ma per me, che non avevo ancora compiuto i miei giorni, s'è tramutato in parola maledetta. Il mio mago è ormai ridotto in polvere da millenni, mentre io sono condannato a rimanere eterno, con la mente vigile, in un corpo incorruttibile. Da qualche secolo giaccio in questo museo, con lo scarabeo stretto tra le mani, appoggiato proprio sul cuore. Lo scarabeo di turchese è garanzia d'eterna giovinezza ma trasforma il mio corpo in pietra.

Un'altra parola mi servirebbe ora, per uscire dall'incubo millenario. Una parola che non saprei pronunciare, ma si scrive con la figura d'una pianta meravigliosa, un'erba miracolosa, dotata di mille proprietà medicinali. Vi prego, ridatemi un corpo umano, vivente, che soffra, si laceri e si consumi. Mettete la pianta effimera al posto dell'insetto divino. Per uscire dall'incubo millenario mi serve una parola che non saprei pronunciare, ma che si scrive con la figura di un'erba miracolosa, rara e quasi sconosciuta. Mettete la pianta effimera al posto dell'insetto divino ed eterno. Datemi ancora un giorno di vita".

Questo rimuginava la mummia di Kheper, il capomastro delle piramidi, ma né

le sue labbra, né i suoi occhi potevano esprimere tutta la profondità dell'abisso nel quale il suo essere si trovava. Viveva in una sorta d'universo parallelo, come un limbo, dal quale poteva tutto osservare, ma senza interagire con il mondo dei mortali.

Un bambino, scolaro di terza elementare, entrò al Museo con la sua classe. Era curioso, come tutti i ragazzi della sua età. Veniva da una scuola di campagna, in gita scolastica. Un filo d'erba, tra i denti, gli aveva tenuto compagnia per tutto il viaggio. Un pacchetto di patatine (introdotto abusivamente nel Museo) reclamava il proprio turno nelle fauci del pargolo, e fu così che il filo d'erba finì distrattamente tra le mani della mummia. Che ne poteva sapere, il ragazzino, di un'erba miracolosa? Come avrebbe potuto leggere e decifrare i geroglifici dipinti tra le fasce di lino?

Fatto sta che quel filo d'erba cominciò a lavorare. Operò per tutta la notte. Raggi misteriosi, dei colori dell'arcobaleno, si allargarono sopra il tetto del Museo, a formare una cupola raggiate, di mille tonalità.

Una sera un sovraccarico nell'impianto elettrico provocò un incendio al Museo. La sezione egizia subì gravi danni: tre mummie distrutte. Tra le rovine carbonizzate e fumanti, i pompieri ritrovarono uno scarabeo di pietra azzurrina, che emanava una strana fluorescenza. Insieme allo scarabeo c'era un minuscolo filo d'erba. Dopo un prudente esame della radioattività ambientale, l'oggetto è stato prelevato con cautela e riposto in una vetrinetta, mentre si valutava l'entità dei danni subiti dal Museo.

Fu allora che un branco di duemila mangiapietre apparve dal nulla e si schierò, come un esercito organizzato. Senza bisogno di nessun comando, gli animaletti cominciarono a divorare i muri del Museo Egizio e del quartiere che lo circondava. Chi li vide, rimase inebetito ad ammirare la loro organizzazione. Qualcuno avrebbe giurato che ci fossero molti scarabei color turchese, a dirigere la turba dei famelici animaletti. Le bestiole diedero forma ad una piramide, al centro della città. La terza mattina, dopo il grande incendio, il sole che nasceva fece brillare la faccia orientale, bianchissima, del solido perfetto.

Nessuno poté mai scoprirlo con certezza, ma noi siamo convinti che sotto quella piramide, nel segreto recondito della camera funeraria, siano murate le spoglie immortali del costruttore Kheper.